

venerdì 21 settembre 2001
ore 21

Teatro Carignano

Mozgó Ház

Beckett - songs
una pièce del suono

Scritta, composta ed eseguita da

Júlia Bársony,
Krisztina Birtalan,
Adrien Deli,
Barna Gábos,
Simon Gévai,
Réka Gévai,
András Lang,
Zsolt Móninger,
Fruzsina Nagy,
Erika Pereszlényi,
Elzbieta Sulykó,
Iván Tabeira,
Balázs Vajna,
Géza Vincze

Balázs Barna, *suono*
Attila Szirtes, *luci*
Lea Tolnai, *assistente di produzione*

László Hudi, *regia*

La compagnia **Mozgó Ház** (Moving House) si è formata nel 1995, traendo origine da un gruppo di giovani ventenni partecipanti al Theatrical Creative Camp della Mediawave Foundation. È formata da 15 persone ed è diretta da László Hudi e Lea Tolnai. Rappresenta una delle realtà teatrali più significative nel contesto artistico ungherese e ha vinto diversi premi; tra questi il primo premio al Festival internazionale di teatro di Sarajevo del 1998, e quello al Berliner Festspiele nel 1999. La compagnia lavora anche in televisione e nel cinema, prende parte ad eventi legati al mondo della moda e della musica: sono presenti con un proprio programma alla Forbidden Radio, la stazione radio indipendente più famosa d'Ungheria. È supportata dal Ministero della Cultura Ungherese, dalla Città di Budapest, dal National Culture Fund Programme e dalla Soros Foundation.

Si sono esibiti nell'Europa dell'est, in Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Danimarca, Paesi Bassi, Austria, Venezuela e Stati Uniti. Tra i lavori più significativi, *Jeanne d'Arc* (1995), *Romeo and Juliet* (1996), *Beckett-songs* (1996), *Removal* (1997) *Plan Séquence Danse* (1997), *The Cherry Orchard* (1998) *The Tragedy of Man* (1999).

László Hudi, fondatore e direttore della compagnia, è nato nel 1960 a Budapest. Ha iniziato la sua carriera nel 1981 come artista di pantomima, rivolgendosi più tardi alla danza e alla prosa. Ha prodotto una serie di piccoli spettacoli teatrali tra il 1983 e il 1986, uno dei quali ha vinto il primo premio al "First Hungarian Modern Dance Contest". Ha girato il mondo con la compagnia Théâtre JEL. A fronte dell'esperienza acquisita ha iniziato a produrre opere sempre più significative, in qualità di direttore e coreografo. Ha lavorato inoltre con la Corpus Pantomime Company, con il Katona József Theatre, il Monteverdi Wrestling Circle e il Théâtre JEL in qualità di attore e co-fondatore e con il Cactus Creative Dance Theatre in qualità di danzatore.

“Immaginate Beckett che passeggia. Cammina e canticchia. E, mentre cammina e canticchia, parole e immagini gli si affastellano nella mente. Parole e immagini che si uniscono alla melodia, forse maldestramente, ma certo con dolore e in maniera grottesca. Ma fermiamoci un attimo. Qual è la melodia che realmente rappresenta Beckett? È forse un piagnucolio o un tossicchiare piuttosto che una musica? E che melodia è così parca da assomigliare alle opere di Beckett? Forse un suono solo. Un suono tremolante. Così la musica inarticolata diventa teatro – un teatro parco come la melodia stessa. Solo un suono. E certo una commedia.

La domanda successiva è: perché Beckett? Da tempo ci confrontiamo con la disintegrazione dei miti di sempre. Questa volta abbiamo voluto compiere una svolta di 180° e cantare i miti dell'uomo del ventesimo secolo. Cantiamo perché crediamo che la musica sia il principale portatore di miti. [...] La nostra performance, ispirata alle parole di Beckett, tenta di superare i confini tra teatro e musica. Abbiamo tentato di creare un oratorio sperimentale, o rituale, che rinunciassero a tutte le formalità teatrali e si basasse esclusivamente sulla forza degli attori e sulla mediazione della voce. Abbiamo cercato di scoprire gli effetti che gli strumenti e la musica stessa hanno sugli attori e viceversa. Il nostro scopo era rappresentare un'opera sperimentale nella forma di concerto. [...] Così il carattere fondamentalmente drammatico dello spirito umano reagisce alla musica e prende corpo una curiosa unità: spirito-musica-dramma-teatro, e la nostra performance diventa una pièce del suono”.

La compagnia Mozgó Ház

Prima canzone

Un po' a destra piccola scala
sei passi in là.
Appoggiata, tirata, spinta, girata,
scoppia a ridere veloce.
Un bidone sollevato, tre passi a sinistra, gettato.
Un altro bidone, due passi, gettati, si mette a ridere e via.
Un bidone, due bidoni, sollevati – gettati.
Sale, tirato, gettato – gettato.
Sei passi a sinistra, marcia veloce,
sale, scende, gettato – gettato.
Marcia veloce, sei passi a sinistra,
viene riportato – riportato indietro,
un bidone corto ascende.
Spinto, marcia scoppiando in risatine,
gettato, sale, gettato.

Sulla finestra destra, marcia oscillando.
Là a destra, indietro, in breve, giù – su, si ferma.
Un passo a sinistra, ricoperto, sale – gettato, si fa una
risata, una risata veloce.

Evidentemente dorme.
Un corto berretto di feltro.
Piano e piano e piano e pi-a-no
e pi-a-no e pi-a-no,
una risata veloce.
Oscillando si ferma a destra,
spinto, gettato per aria, scende.
Tirato, spinto, scende, gettato,
via piano, fermandosi in silenzio, una risata veloce, una risata.
Si gira veloce e ride in silenzio e veloce,
si ferma e (mi) guarda piano.
(mi) Guarda.
(mi) Guarda.

Seconda canzone

Il mio carcere sta a sentire.
Oltre la grata è montata una solitudine fitta.
Qualcosa gli si ferma in gola sempre.

Terza canzone

Un bidone rotondo
Sollevato rigido.
Barcollando scoppia in una risata,
con la testa gettata indietro.

Quarta canzone

I.
Che desolazione.
La mia rabbia si è mitigata.
Un vecchio muro che placa il mare, un mondo cavernoso.
Brancolando, lo strofiniamo intimoriti, per quanto riguarda.
Che desolazione.

II.
Un mondo creato in sei giorni.
Sabbia al posto della segatura.
Qualcosa mi gocciola sulla testa,
giù per la schiena.
Il taglio si scandalizza.
Una commedia penosa.
Sempre la stessa.

III.
Qualchevoltamiami al giorno.
Un sognoboscoso al giorno.
Attraverso una vita gettata in ginocchio
da fuori nasce dentro di te il mio pallore.

IV.
Baciami più forte!
L'odio ha piallato il nostro udito.
Nel bosco merlettato hanno cambiato la terra bruciata.
Piango annaspando per poterti scoprire.

Quinta canzone

Non ci tengo, solo raschio.
Voglio un calmante sensuale.
Sul tuo muro pezzi-di-nuda-freschezza.
Imparo concetti sterilizzati.

Sesta canzone

Era un attimo ammazzato.
Nessuno poteva rispondere.
Così pare: hai sentito;
credi che avresti potuto chiedere.

Tutto sommato soddisfatto,
un attimo ammazzato ora
è una risatanecessaria incatenata.
Non è mai stato uno dei sì,
sia quello che fu.

Un attimo ammazzato può anche avere paura.

Settima canzone

Oceano come una goccia
la tranquillità come un mare.
Una morte vecchia, bianca.
Torno torno
la bianca tranquillità della morte
come una goccia.
Torno torno un oceano.

Ottava canzone

La faccia di un sole spunta con il suo rovescio.
Va verso l'imposta.
Gioca allo scoperto.

Nona canzone

Un diavolo scaltro copre la sua divertente pulizia
con la sua inverosimile gracilità gracile.

Decima canzone

Si muove una coscienza desolata.
Ogni giorno è una commedia.
Un succinto campo di grano ondeggiante
un fumo rarefatto, allegro.

Undicesima canzone

Il mio sentire un oceano di fumo si è mitigato.
Talvolta il mare sussulta.
Il sole scende giù, l'orizzonte fa capolino.

Dodicesima canzone

Morte che si aggrappa al margine.
Fornicatrice maledetta.
Sul tuo muro una nuda forma.
Non c'è più pausa verso la fine.
Procedo in mille pezzi.
Tempo non ancora giunto.

I suoi ideali crollati.
La morte è ostentatamente fuori.
Il desiderio a pezzi.
Guardo il muro,
i tronconi fornicatori della mia luce,
vorrei morderli.

Tredicesima canzone

è sempre la stessa cosa.
è sempre finita.
è sempre un po' diversa.
è sempre finita un po' diversamente.
La fine è sempre un po' diversa.
Un po' di fine c'è sempre.
è sempre la stessa cosa.
è un po' la stessa cosa.
La stessa cosa.
La stessa cosa.
Un po' diversa.

Quattordicesima canzone

La vuota nerezza di un giorno.
Come se vagasse una pausa del giudizio universale.
Fischia ininterrottamente,
ma lui non corre.
Resta solo un po' seduto con se stesso.
Un minuscolo contenuto senza fine, una visione spenta,
fa di tutto per puzzare di rabbia.

Quindicesima canzone

Lo stesso gioco.

Va.

Si ferma.

Si lascia andare.

Sedicesima canzone

Allegra pietadisqualo,
che un'ondata di piombo fa rotolare,
si perde nella luce imperscrutabile, grigio-chiara,
ed è un'idea ormai stanca, orfana di padre,
feci dell'anima versate nel vuoto.
Il battito esagerato della mia sovranità.

Diciassettesima canzone

Un giorno misuro l'universo presbite e rasserenante,
e aspetto che la mia morte vada oltre.

Diciottesima canzone

Facciamo di tutto per scalare il muro dall'esterno.
La tua luce nuda, così come la tua allegria, possono
spegnersi allo stesso modo.
Non potresti dimenticartene!
Non potresti dimenticartene!

Diciannovesima canzone

Non ci tengo, raschio.
Voglio un calmante sensuale.
Sul tuo muro pezzi di freschezza.
Imparo concetti sterilizzati.

Ventesima canzone

Maledetta miseria
si è affezionata.
L'ha trascinato alla finestra,
gli ha fatto visita.

Maledetta miseria,
avanza,
avanzo,
avanzi,
avanzaresti,
avanzano,
avanzamento,
potreste avanzare,
siete avanzati,
avanziamo,
avanzate (!),
avanziamo, avanziamo.

Ventunesima canzone

Ti sei stretto al mio posto.
La lontananza ti incatena al centro.
Tutto mi sovviene come una caverna.
Un sole palliduccio colora muri senza patria.

Ventiduesima canzone

Sento di essere in un deserto un po' chiuso,
sto dietro.
Strofinano il muro come sempre.
Al solito posto.
Qui tutto è caverna.
Sentimento a destra, oltre a sinistra.
Senti?
é vuoto.
Misurato con la catena, più o meno al centro.
Sto là.
Senti?
Sto dietro.

Ventitreesima canzone

L'occhio cade sull'occhio, giù-su, si ferma,
tira, guarda fuori, rotea, scende,
attraversa, si guarda indietro, puntella, fa un passo guarda
dentro.

Perde, fa sangue, prude, se fa male.
Pisciare sul pavimento, se proprio si deve.

Da un inizio liquido gocciola la fine.
Risate nella palude grigiore selvaggio,
fondo d'occhio crepato, presbite.

Un minuscolo sorcio affamato, smarrito,
sangue fetido, morte color cenere.

Fine di una vecchia partita perduta.
L'orologio va verso il tramonto. Finalmente.

Risuona e si ferma.
Risuona e si ferma.

Epilogo

Si sarà certamente reso conto che le braccia degli angeli stanno fra i due amplificatori, come una spalliera. La voce del Signore colma lo spazio, nel contempo il regista della nostra registrazione ha evidenziato ai due lati il posto degli angeli principali accanto al trono del Signore.